

IL VOLTO, EPIFANIA DELL'ALTRO

Per l'incontro di Spiritualità della Pastorale Scolastica ai Docenti di IRC
Cerignola – 12 dicembre 2020

Care sorelle e fratelli, come state?

Ho pensato a come state vivendo la vostra vocazione di docenti: con la Dad, con tutti i limiti, ma con davanti agli occhi, costantemente, il volto dei vostri alunni. E di volto e di volti voglio parlarvi. A questo proposito, mi introduco riportandovi una riflessione di Timothy Radcliffe op, teologo e biblista, già Maestro generale dell'Ordine domenicano:

Se siete costretti a stare insieme, dovete imparare a leggere il volto delle altre persone. Chiedetevi: sono capace di leggere sui loro volti i segni della paura e della speranza, della tenerezza e dell'ansia? Se ne sarò capace potrò dare un fugace sguardo alla loro bellezza e dignità come figli di Dio. Racconto spesso di un episodio, accadutomi in Algeria, che mi ha insegnato la bellezza e la complessità del volto umano. Mi trovavo in macchina con un vescovo domenicano che mi stava portando verso il Sahara, quando ci siamo imbattuti in uno scontro fra l'esercito e la popolazione locale. A un certo punto la nostra macchina si trovò circondata da una folla con delle pietre in mano: in quel momento pensai che fosse giunta la fine. Non dimenticherò mai il volto di quel giovane uomo che si trovava al di là del parabrezza con in mano una pietra grande come un pallone di calcio. La sua espressione era arrabbiata, ma oltre la rabbia potevo scorgere ondate di paura, e oltre la paura riuscivo a vedere il volto di una persona che poteva piacere, la persona amata da sua madre. Su quel volto erano presenti tutte quelle emozioni, tutta la complessità dell'essere umano. Io invece dovevo imparare a vedere. Una donna cristiana ad Amsterdam gestiva un ostello per persone bisognose. Una prostituta le disse: "Devi essere una cristiana". "Come fai a saperlo?" le chiese la donna. La risposta della prostituta fu: "Perché mi guardi negli occhi!". Se riusciamo davvero a vedere il volto di un'altra persona, come possiamo non amarla? Durante questo periodo di isolamento sociale possiamo dunque entrare nella cella della conoscenza di sé, proprio come affermava santa Caterina. In Dio ci confrontiamo con noi stessi. Vediamo tutta la nostra debolezza e fragilità, ma allo stesso tempo vediamo che siamo amati infinitamente. Possiamo aprirci al dono dell'altro. Questo è il fondamento per una comunione più profonda, nella quale possiamo dare noi stessi e ricevere l'altro esattamente per come siamo.¹

Un autore contemporaneo, Emanuel Levinas afferma: "Noi chiamiamo Volto il modo con cui si presenta l'Altro a me... questo modo non consiste nell'assumere, di

¹ T. RADCLIFFE, *L'isolamento della Chiesa*, in *Il Regno. Attualità e documenti*, LXV (2020) 13, p. 446.

fronte al mio sguardo, la figura di un tema". Il Volto è proprio quella presenza viva dell'Altro che, costantemente, mette in crisi o disfa le varie forme con cui tendo a farlo rientrare nelle mie categorie di pensiero, a classificarlo e ad oggettivarlo. Il volto è epifania dell'altro con la sua libertà e la sua storia.

Il volto inoltre è attraversato dalla parola: è uno "sguardo verso" (è questo il senso della parola *prosopon*); una realtà attraversata dal suono (persona: la maschera è tale perché *personat*, cioè risuona). Quando il volto risuona della parola, mi rivela maggiormente la sua identità, e mi dice la profondità del mistero che si nasconde dietro di esso.

Anche Dio ha un volto: da quando la *Genesi* ha proclamato che l'uomo è fatto a "immagine e somiglianza di Dio" (*Gen* 1,26), la ricerca di Dio è diventata ricerca di un volto... Alla richiesta di Mosè che desiderava vedere il suo volto "Mostrami il tuo volto": *Es* 33,18), il Signore mostra solo le sue spalle (*Es* 33,23).

Nel mistero dell'Incarnazione il volto di Dio si manifesta per entrare in comunione con l'umanità: "Dio nessuno lo ha mai visto: l'Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, lui ce ne ha dato notizia" (*Gv* 1,18). La prima affermazione di questo versetto non è un principio filosofico, ma un dato di fatto e costante (il verbo è al perfetto). Poi si dice che l'Unigenito Figlio – che è "nel seno del Padre" – ha rivelato: noi traduciamo: "lo ha rivelato", ma in verità non si menziona l'oggetto della rivelazione, ma solo il soggetto: il Figlio ci rivela il volto di Dio.

Fa eco al versetto del Prologo l'espressione di *1Gv* 4,12: "Nessuno ha mai contemplato Dio, ma se ci amiamo scambievolmente Dio dimora in noi". Le due espressioni iniziali sono simili, mentre le due finali sono come due tappe di una medesima esperienza: Cristo rivela il Padre – l'esperienza di amore che imita l'amore di Cristo e vi partecipa, ci fa intravedere il volto di Dio rivelato e ci fa entrare in comunione con Lui.

Oggi, più che mai, cari docenti, con gli occhi fissi sul monitor per le Dad, potete cercare nel volto dei vostri giovani e ragazzi il volto di Dio, quel volto nel quale si riflette la sua gloria! È l'occasione, in questo tempo così difficile ed inedito, per trarre qualcosa di buono anche dal limite di non incontrare le persone se non attraverso i loro volti. Cosa vi dicono i volti di ragazzi, bambini, giovani? Riuscite a cogliere tutta la ricchezza della loro persona, della loro storia, dei loro sentimenti?

Un vero educatore sa trarre dal volto la pienezza di un vissuto, sa rivolgersi ad esso per ascoltare e per dialogare.

Per questi ultimi giorni di lezione prima di Natale, vi invito a contemplare questi volti che Dio vi affida, attingendo alle parole di un profeta dei nostri tempi, don Tonino Bello:

Lui non deposita negli archivi i nostri volti, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi. Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca a uno a uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli, con la passione struggente dell'innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni... Carissimi, sono convinto che il credito della gente a tutti i nostri messaggi si misura proprio di qui. Dalla convinzione con cui le faremo capire che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone, lui non le ama in serie, che se per la civiltà informatica Gigi, uscito dal manicomio, è niente più che un 'soffio' elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano negli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni delle vittime della guerra, egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola. Che l'uccisione di un uomo prima ancora che nasca gli distrugge tra le mani un capolavoro irripetibile, a cui stava per dare l'ultimo tocco. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura del Sahel gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito. Chi è l'uomo perché te ne ricordi? La risposta forse la si può trovare accartocciata in quel viluppo di panni con cui Bartolo, la notte, si ripara dal freddo sotto il portale della chiesa. Ai nostri occhi quei panni sembrano cenci che coprono membra fetide di sudore. Agli occhi di Dio, invece, sono reliquiari che racchiudono frammenti di santità.²

Vi auguro che già nei volti dei vostri ragazzi, sappiate guardare le tessere uniche e ineguagliabili di quel mosaico che è il progetto di Dio per l'umanità!

Buon Natale!

† Luigi Renna
Vescovo

² A. BELLO, *Verso una società solidale*, in ID., *Scritti vari, interviste, aggiunte*, Mezzina, Molfetta 2007, pp. 264-265.